SFORBICIANDO

DUE PENNE AUTOREVOLI DEL GIORNALISMO ITALIANO ESAMINANO SENZA FARE SCONTI VIZI E VIRTÙ DI PERSONAGGI PUBBLICI

FELTRI E LORENZETTO, LA LAVAGNA DEI «BUONI E CATTIVI»

ALDO FORBICE

Vittorio Feltri e Stefano Lorenzetto si sono proprio divertiti a scrivere **Buoni e cattivi**, *un libro di più di 500 pagine pubblicato da Marsilio. In pratica, più di mille illustri nomi della politica, dello spettacolo e del giornalismo vengono passati al setaccio (da Papa Francesco al presidente Napolitano, a Silvio Berlusconi, Matteo Renzi, Romano Prodi e, via via, sino a Fiorello, Pietro Pacciani, Gianni Morandi, Indro Montanelli, Oriana Fallaci. I protagonisti dello scenario italiano, in prevalenza, sono ancora di questa terra, ma il voto, da 1 a 10, viene assegnato anche a contemporanei scomparsi da pochi anni. Mezzo secolo di personaggi, tutti (o quasi) conosciuti da Feltri o intervistati da Lorenzetto («il più grande intervistatore mai esistito», così è stato giudicato Stefano nelle motivazioni dei prestigiosi premi vinti). Certo il libro assume un grande interesse perché mette in luce in ciascun «personaggio» gli aspetti negativi, anche reconditi, e quelli positivi, ancora più reconditi. L'assegnazione del punteggio risente ovviamente degli umori di Feltri ma siamo ugualmente rimasti stupiti di certi voti a personaggi (non diciamo i nomi) unanimemente riconosciuti mediocri, profittatori o addirittura imbecilli. Ma, evidentemente, si tratta di persone che hanno «trattato molto bene» Feltri, utilizzando guanti gialli. E, come tutti i libri basati sui personaggi, vi sono molte lacune, ma a questo si rimedierà, dicono gli autori, nelle prossime edizioni (che sicuramente vi saranno). Non perdoniamo però a Feltri l'inserimento di parenti molto stretti (come il figlio), anche se non classificati. Capisco che i figli sono «piezz'e core», ma dove lo mettiamo il conflitto di interessi parentale? E capisco anche che, ai voti e al resto, Stefano si è dovuto piegare,anzi inchinare: al Maestro non si può mai dire di «no».*

A proposito di buoni e cattivi, abbiamo sfogliato con grande interesse il **Manuale dei diritti fondamentali e desiderabili**, *curato da Paola Severini Melograni (Mondadori). È uno strano libro, anzi «bizzarro», come lo definisce la stessa curatrice, scritto da circa 80 autori, fra cui alcuni scomparsi, come Giulio Andreotti,lo storico Melograni e l'attore Arnoldo Foà. L'obiettivo è di raccontare i diritti umani, anche quelli più fantasiosi (ad Andreotti, ad esempio, è stato affidato il tema «semplice» del diritto alla felicità) non ancora sanciti da Costituzioni, leggi e Dichiarazioni di organismi internazionali. L'idea è singolare e curiosa, ma stupisce che giuristi, economisti, sociologi, storici, più o meno noti, si siano prestati al gioco di Paola Severini; l'hanno assecondata, divertendosi anche loro, scrivendo di diritti umani, per la verità alcuni un po' strampalati. Qualcuno ha fatto giustamente notare, in una presentazione a Roma, che forse nel libro vi sono dei desaparecidos: i doveri di ciascun cittadino. Ma questa è un'altra storia ancora tutta da scrivere.*

Adesso segnaliamo due libri diversi. Il primo è di Alfonso Celotto, **Il dott. Ciro Amendola, direttore della Gazzetta Ufficiale** *(Mondadori). Si tratta di un romanzo scritto da un giurista (Celotto insegna a Roma diritto costituzionale) che ha lavorato nei gabinetti di diversi ministri. Nel libro scopriamo però due cose fondamentali, frutto della cultura giuridica dell'autore: non dobbiamo fidarci completamente delle leggi pubblicate sulla «Gazzetta», perché vi sono spesso errata corrige e altri dettagli che possono sfuggire: è meglio ricorrere, quando è possibile, ai testi originali. Quando è possibile. È questa la seconda scoperta: in Italia non esiste una banca dati pubblica completa, ordinata e ufficiale. Vi sono stati nel tempo molti progetti e investimenti rilevanti, ma ancora nulla di fatto. Celotto, come narratore, è ancora «tutto da fare», ma si conferma un grande esperto di giurisprudenza e di burocrazia. Infine,* **Steve Jobs, Lezioni di leadership** *di Walter Isaacson (Mondadori), un libro che ha già superato il mezzo milione di copie vendute.«Una volta - scrive l'autore - chiesi a Steve quale riteneva fosse la sua creazione più importante. Ero convinto che mi rispondesse l'iPad o il Macintosh, invece disse la Apple. Fondare un'industria che durasse nel tempo, spiegò, era più difficile e più importante che fare un bel prodotto». Jobs continua ad essere studiato in tutte le business school come un modello unico di creatività, capace di coniugare tecnologia, bellezza e strategia economica. E nei testi dei colloqui con Steve si spiega, come una sorta di guida che svela i segreti del suo successo e la chiave per imitarlo.*